

Monte Marenzo - 25 Aprile 2011 – 1° Maggio

Discorso del Sindaco Gianni Cattaneo, per la Festa della Liberazione

Ogni anno da 21 anni i cittadini di Monte Marenzo si danno appuntamento su questa piazza per testimoniare cosa accadde il 25 aprile del 1945. Il giorno della Liberazione dal nazifascismo, il giorno della fine della più grande tragedia della storia moderna. Al termine della Seconda Guerra mondiale alla conta mancavano circa 40 milioni di persone, la stragrande maggioranza vittime innocenti sacrificate da spietate dittature nel folle disegno di dominare il mondo. Tra questi caduti ricordiamo i nostri concittadini i cui nomi sono scolpiti sulla lapide che sta di fronte a noi.

La pietà è per tutte le vittime, ma il nostro pensiero e il nostro debito è per quella generazione di donne e uomini liberi, che per amore della pace e per riscattare la dignità di noi tutti, hanno duramente lottato per porre termine a vent'anni di oppressione.

In realtà fecero molto di più: seppero deporre le armi quando fu il momento di farlo e gettare le basi per la nascita della Repubblica italiana, definita dalla nostra Costituzione come una repubblica fondata sulla democrazia e sul lavoro.

Oggi qualcuno vorrebbe liquidare come retorico, insignificante, o addirittura come una vergogna il racconto della Resistenza e del movimento partigiano.

Ma è proprio da questa esperienza, da queste persone che non furono indifferenti a cosa stava accadendo, che abbiamo ricevuto in eredità queste tre parole formidabili: **COSTITUZIONE, DEMOCRAZIA, LAVORO.**

Consideriamo con attenzione il senso di queste parole, che a distanza di oltre mezzo secolo ancora reggono le sorti del nostro Paese. Cerchiamo di comprendere se sono ancora utili per affrontare le gradi incertezze e i profondi cambiamenti che stiamo attraversando.

La prima parola è **COSTITUZIONE**, e la Costituzione della Repubblica italiana è la miglior costituzione del mondo.

E' sapiente e lungimirante come i padri fondatori che l'hanno scritta, e sino ad ora ha svolto egregiamente il suo compito.

Ha saputo compiere il miracolo di ricomporre pacificamente un Paese lacerato e devastato.

Ha saputo costruire un sistema in cui coesistono e sono solidali persone tra di loro molto diverse per idee, genere, razza, religione, culture, condizioni sociali ed economiche.

Ha ridato dignità all'individuo, in quanto tale e in quanto cittadino. Da una parte garantisce ad ognuno dei diritti fondamentali, dall'altra ci vuole cittadini attivi e responsabili.

La nostra Costituzione prevede regole e istituzioni - dallo Stato sino al più piccolo comune - che ci hanno permesso di vivere per sessant'anni in democrazia, magari non perfetta, ma sempre democrazia.

Oggi, quanti vogliono cambiare tutto questo, cancellare pezzi importanti di questo patto tra italiani, non vogliono costruire un sistema migliore e più avanzato.

Vogliono semplicemente tornare indietro, a un paese senza regole, senza diritti, dove al cittadino non viene chiesto di essere un soggetto consapevole e responsabile nei confronti della comunità, ma di essere cliente di chi ha più soldi e potere, consumatore rassegnato di tutte le stupidaggini che passano sui mezzi di informazione.

La nostra Costituzione non va mutilata: va invece attuata pienamente. Dentro ci sono valori e principi che non scadono mai, sempre attuali e necessari a mantenere una società giusta e democratica.

La prova la avremo fra qualche minuto, quando sentiremo alcuni articoli della Carta costituzionale letti dai rappresentanti delle associazioni di Monte Marengo, le quali hanno accolto la proposta di "adottarli", di farli propri questi articoli.

I problemi che il nostro Paese ha sono altri e sono dovuti, invece, al rischio di declino della nostra DEMOCRAZIA, che è la seconda parola di cui vogliamo occuparci.

Vedete, la democrazia può morire per diverse ragioni.

Certamente fanno male alla nostra giovane democrazia i politici che si fanno eleggere per fare i propri interessi e per avere privilegi che pensavamo terminati con la monarchia.

Certamente il sistema democratico si avvelena lentamente per l'illegalità diffusa, che inquina l'economia e le relazioni sociali, non risparmiando nessuna regione del nostro Paese. E non mi riferisco solo alla criminalità organizzata e a quella riportata dalla cronaca nera, ma anche a quelle pratiche quotidiane che richiedono più rispetto per le regole; come pagare le tasse, far lavorare con assunzioni regolari, gestire con onestà le attività economiche.

Nemmeno è d'aiuto alla democrazia una burocrazia pubblica in buona parte soffocante e incapace di rinnovarsi, o un sistema giudiziario privo di mezzi per garantire la certezza dei processi e della pena.

Così come crea problemi alla democrazia rinfocolare continuamente un clima di disprezzo e di aggressione verso l'altro, soprattutto verso i più deboli e meno garantiti, e verso il diverso.

Siamo tutti consapevoli che queste cose non vanno bene.

Magari invece non prestiamo abbastanza attenzione alla estrema pericolosità che può procurare al sistema democratico il peggioramento delle condizioni economiche del sistema Paese il deprezzamento del lavoro.

IL LAVORO è la terza e ultima parola che volevo considerare. E non è un caso che la manifestazione la teniamo il 1° Maggio, perché vogliamo legare due fondamentali momenti della nostra memoria storica, sociale, politica e culturale: il 25 aprile Festa della Liberazione e il 1° Maggio festa dei lavoratori.

E' per me un'angoscia registrare continuamente la perdita di lavoro di tante persone e la difficoltà dei giovani di trovare una occupazione. Parlo di drammi che vivono accanto a noi, che sono nelle nostre case, o in quelle del nostro vicino. In questi giorni, per fare un esempio, seguiamo con apprensione quelle realtà produttive di Monte Marengo che manifestano uno stato di crisi produttiva e occupazionale, o che addirittura hanno l'intenzione di trasferire l'attività da altra parte.

Su questa piazza, in questo momento, ci sono sicuramente lavoratori espulsi da aziende del nostro territorio dopo che ci avevano lavorato una vita. Ora hanno bisogno, e io dico anche il diritto, di non sentirsi abbandonati dalla comunità, come se fossero una vecchia macchina arrugginita.

Quando una economia non gira le persone non hanno un reddito dignitoso, quindi diminuiscono le contribuzioni e i consumi. Le attività terziarie entrano in crisi, i comuni e i servizi pubblici non riescono più a garantire assistenza e prestazioni adeguate (sanità, servizi sociali, scuola, trasporti, ecc.). Tutta la società si impoverisce, o per meglio dire, quasi tutta. Infatti, anche in queste condizioni pochi privilegiati continuano ad arricchirsi sempre di più.

La perdita del lavoro è un dramma che non ha solo risvolti economici, ma svilisce la dignità della persona, fa perdere la fiducia in sé, può mettere in crisi le relazioni all'interno del nucleo familiare.

Un comune piccolo può fare ben poco per affrontare una congiuntura economica così difficile e di lunga durata, ma cercheremo comunque di impegnarci per quanto è in nostro potere, scusandoci già da ora per i limiti che certamente avremo.

Con altrettanta chiarezza bisogna però dire che chi ha più potere di noi, mi riferisco al Governo e al Parlamento, ha svolto un'azione del tutto insufficiente.

Se da una parte è giusto impegnarsi per ridurre il debito pubblico, dall'altra bisogna ammettere che questa leva non basta certo a dare un impulso decisivo all'economia.

Ci serve un piano industriale nazionale che individui i settori strategici del futuro e su questi investire.

Serve sostenere con forza la ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche (in Italia solo il 19% dei giovani si laurea, contro una media europea del 30%).

E' necessario impiegare decise risorse per convertire vecchie produzioni in attività che guardano in avanti e sono compatibili con un ambiente sano (sistemi per produrre fonti energetiche rinnovabili e pulite, incentivare le imprese manifatturiere con alto contenuto tecnologico, promuovere la fruizione turistica e culturale del Paese, e via discorrendo).

Per fare questo il lavoro deve ritornare ad essere un valore primario, uno dei grandi valori che tiene unita la nazione, dal Nord al Sud, dai giovani ai vecchi, da chi ha un lavoro manuale a chi ha un lavoro intellettuale. Inoltre, il lavoro deve essere il più importante fattore per distribuire la ricchezza prodotta dal Paese.

La rinascita dell'Italia, in cui io credo, passa da qui: attuare la Costituzione, rafforzare la democrazia, rimettere il lavoro al centro dei valori della modernità.

Termino ritornando al punto di partenza, al ricordo di quanti si sono sacrificati per la pace e la solidarietà tra gli uomini.

Battersi per la libertà, la giustizia, la democrazia è molto rischioso. Lo fu durante il nazifascismo, lo è anche ai nostri giorni in alcune aree del pianeta.

E' stata la scelta di vita che è costata l'esistenza di Vittorio Arrigoni, il giovane cooperatore di Bulciago ucciso nella terra martire della striscia di Gaza. A lui va il nostro pensiero più affettuoso, alla sua figura guardiamo come un raro esempio di coerenza e altruismo.

E' la stessa scelta per la quale ogni giorno muoiono tante persone in ogni angolo del Mondo. In particolare nel Nord Africa e in Medio Oriente, dove grandi movimenti di popolo chiedono che nei loro paesi cessino le dittature oppressive che durano da decenni, e per questo sono massacrati.

Tutti noi vorremmo che queste transizioni siano pacifiche. Per questo chiediamo a governo e parlamento di impegnarsi in sede internazionale affinché in quelle regioni la libertà e la democrazia si affermi sulle ali della politica e della diplomazia, non delle armi.

Anche a queste popolazioni va la nostra solidarietà e il nostro sostegno. Auspichiamo che anche da loro si affermino quei diritti individuali e civili che noi, oggi, abbiamo grazie alla generosità e all'altruismo delle generazioni che ci hanno preceduto.

Grazie a tutti voi di essere intervenuti.